

La «guardia» della Recoaro taglia oggi il traguardo delle 500 gare in A
Il sigillo di quindici anni di basket vissuti sulla rotta Cantù-Milano
«I ricordi più belli sono lo scudetto e l'oro europeo di Nantes nell'83»
«Mi chiamano vecchio, ma ci sono abituato: non sono mai stato giovane»

Riva va in Cinquecento

Antonello Riva, una delle «pietre miliari» della nuova Era del basket: quello veloce, fatto di grinta e nervi saldi. Stasera, nell'anticipo contro la Glaxo (ore 20.30 al Palatrussardi) gioca la partita numero 500 in serie A. Un traguardo importante, che regala ai libri dei primati del mondo dei canestri un nome da stampare in neretto. Oggi in programma anche Scavolini-Bialetti e Kleenex-Pfizer.

LORENZO BRIANI

Antonello Riva? Ma quale, quello che ha trascorso la sua carriera tra i canestri di Cantù e Milano? Proprio lui, l'insostituibile guardia che da oltre quindici stagioni salta, lotta, sgomitava e tira «bombe» da tre punti nei parquet del basket italiano. Oggi, per Riva, è un giorno di festa: raggiunge le 500 presenze in serie A, un traguardo importante per un giocatore da sempre considerato fra i migliori del campionato. Si lascia andare ai ricordi di un tempo, all'amarcord, alle vecchie fotografie dei canestri giovanili.

Cinquecento partite, qualche coppa europea e un solo scudetto. Non è un po' poco?

Che fa, provoca? Il traguardo che dovrà raggiungere stasera contro la Glaxo è di quelli importanti, per davvero. Non è mica una cosa da tutti i giorni

arrivare a mezzo migliaio di incontri in serie A per un giocatore di basket. Sono soddisfatto di quello che ho fatto finora. Ho analizzato a dovere il mio passato, non c'è nessun rammarico. Anzi, le dirò di più: sono anche stato fortunato perché ho vinto uno scudetto.

È vero che lei ha cambiato il modo di giocare a basket in Italia?

È tutta colpa del mio fisico. Contro di me, agli inizi della carriera, giocava gente bassa, i cosiddetti «mingherlini» e, quindi, io avevo buon gioco. Riuscivo sempre a superarli. Adesso le cose sono cambiate, sono arrivati gli stranieri e diversi italiani (Myers o Iacopini, per esempio) giocano nel mio stesso ruolo. Così, se tempo fa ero l'unica guardia alta, ora sono una delle tante.

Si è mai sentito un uomo scomodo?

No, perché ho sempre lottato per obiettivi nobili: dallo scudetto alle Coppe europee. In Nazionale, poi, ho accresciuto il mio talento. È stato fondamentale, per me, il periodo vissuto con Gamba.

Come si sente quando la chiamano «vecchietto»?

Ne parlavo con mia moglie qualche tempo fa. La mia storia è particolare: mi sono sposato giovanissimo, ho vissuto ogni cosa molto intensamente. Forse ero «vecchio» prima, adesso che ho quasi trentadue anni mi sento come un ragazzino.

Questo è il primo campionato che fa senza aver giocato per la Nazionale in estate...

È la cosa non mi dispiace affatto. Il ci ha deciso di non utilizzarmi più. E va bene. Adesso sono in perfetta forma, l'estate passata l'ho trascorsa senza stress, senza problemi e - cosa fondamentale - senza quei piccoli acciacchi che inevitabilmente arrivano dopo un'estate di azzurro.

Il pubblico è tornato a riempire i palazzetti, ma il basket non sta attraversando un buon momento...

È vero. Lega e Federazione hanno fatto le loro pressioni per avere un campionato più equilibrato. Il livello è sceso, però il torneo è più avvincente

e l'immagine del mondo dei canestri è aumentata. Il vero problema è che la Nazionale non vince più. Con Messina, però, qualcosa sta cambiando.

Sono cambiate anche le strategie economiche: si fa molta attenzione a come si spendono i soldi dopo le folle degli anni Ottanta...

La scintilla fu l'esplosione di popolarità nata dal dualismo Roma-Milano. Però qualcosa di buono c'è stato: penso a quelle sfide che regalavano scudetti ed emozioni. Il Palaeur con quindicimila spettatori: uno spettacolo unico. Sull'asse Roma-Milano il basket ha costruito i suoi successi più grandi. Adesso speriamo soltanto che la formazione capitolina torni ad essere quella di un tempo, che Torino e Napoli entrino nel club dei grandi del basket italiano e che anche a Milano si possa lottare per lo scudetto.

La Legabasket è stata costretta a cambiare il proprio marchio. Si confondeva con quella di Bossi...

Ed è giusto che questa storia sia finita così. Nessuno si aspettava che il Carroccio potesse avere un'ascesa così forte. Il cambio del marchio è stata la scelta più giusta, forse obbligata. Lo sport è fatto di agonismo e lealtà. La politica, qui, non ci deve entrare.



Alessandro Riva oggi giocherà la sua cinquecentesima partita di basket

Oggi i «velocisti» si affrontano in Val d'Isere. In Svizzera un altro gigante per Deborah Compagnoni

Discesa libera, Vitalini e Ghedina puntano in alto

VAL D'ISERE. Comincia l'anno della riscossa per i discesisti italiani? Ieri, dopo i rinvii dei giorni scorsi a causa dell'alta temperatura, in Val d'Isere si sono potute disputare regolarmente le prove ufficiali della discesa libera in programma per oggi (in tv su Rai3 e Tmc alle ore 10.45); ebbene, Pietro Vitalini ha fatto segnare il quinto miglior tempo e Kristian Ghedina il nono (il più veloce, invece, è risultato l'austriaco Ortlieb). Non si vedeva da tempo, un piccolo exploit del genere. Ma è successo spesso - viceversa - che i nostri discesisti non abbiano confermato in gara le promesse delle prove ufficiali. A valle della celeberrima pista dell'Orreiller, intitolata al più grande dei campioni francesi, Jean-Claude Killy - 3.400 metri di lunghezza e 915 di dislivello -, oggi ne sapremo di più dopo aver visto scendere gli atleti. Di certo, galvanizzati dal ritorno al successo di Alberto Tomba, i nostri discesisti si dichiarano in gran forma. Primo fra tutti, il cortinese Ghedina, ex terroro di tutte le discese e poi messo un po' in soffitta da una serie di brutti incidenti di vario tipo (in pista e in automobile): «Sono di nuovo a posto - ha ripulito Ghedina più volte in Val d'Isere - la grande paura di non poter contare su tutto me stesso è passata. E poi quest'estate ho sgobbato parecchio, ve ne accorgete».

Ma se il caso-Ghedina appassiona tutti quanti avevano ammirato soprattutto le folle agonistiche del cortinese tre stagioni fa, quando sembrò sul punto di poter vincere praticamente tutto, un altro discesista italiano smuove grandi attese per la sua costanza, bene prezioso in prospettiva delle Olimpiadi in programma a Lillehammer (in Norvegia) nel prossimo febbraio. Insomma, vi ricordate il secondo posto di Pietro Vitalini lo scorso anno a Garmish a soli due centesimi dal primo? I tecnici giurano su di lui, quest'anno; puntano tutto sulla sua forza fisica e sulla

sua determinazione. Su Ghedina, poi, Vitalini ha anche un altro vantaggio: non è costantemente sotto i riflettori della stampa e degli appassionati; in altre parole, la sua storia agonistica è più costante (sta nel giro da tempo) e meno avventurosa. «Quest'anno ho materiali molto competitivi - ha spiegato ieri Vitalini - perché siamo riusciti a mettere davvero a frutto il grande lavoro fatto nella scorsa stagione. Conosco bene la pista di Val d'Isere e so che il vero problema è trovare le traiettorie giuste. Materiali e preparazione sono a posto, insomma, e spero di farne beneficio anche gli altri due atleti del team Italia, Peter Runggaldier e Werner Penzthner: anche per loro, lo spettro degli incidenti e della cattiva condizione fisica paiono lontani. Oggi, si spera, ne avremo la conferma».

Per lo sci maschile italiano, comunque, questo si annuncia come un fine settimana cruciale per valutare nel complesso le reali forze in campo, specie dopo il successo di Alberto Tomba domenica scorsa in Canada: nello slalom speciale di Stoneham. A parte la discesa di oggi (la prima di Coppa del mondo), domani è in programma il SuperG d'esordio della stagione, mentre lunedì, sempre in Val d'Isere tutti gli occhi saranno puntati su Albertone in occasione del recupero del gigante saltato la scorsa settimana in Canada. Da martedì, poi, il circo bianco arriva in Italia, con il classico slalom di Sestriere.

Per le donne, invece, stop forzato: il caldo e le conseguenti nevi molle hanno convinto gli organizzatori della tappa di Veysonnaz, in Svizzera, a cancellare la libera in programma per questa mattina. Resta fissato il doppio appuntamento con il gigante, oggi, e con lo speciale, domani, per Deborah Compagnoni, reduce dalla splendida vittoria di Tignes, un'occasione importante per confermare il suo pieno recupero.



Jennifer Capriati, 17 anni

Tennis: arrestata per furto la Capriati

TAMPA (Stati Uniti). Jennifer Capriati, la ragazza prodigio del tennis americano, è stata arrestata ieri per furto. Secondo quanto sostiene una televisione locale avrebbe rubato un anello da una gioielleria di Tampa, in Florida. L'episodio è stato svelato alla televisione di Tampa da Doug Fulton, il commesso del negozio dove è stata arrestata la Capriati. «La ragazza - ha detto Fulton - è entrata nella gioielleria con una amica. Entrambe hanno chiesto di provare qualche anello. Ho visto che la Ca-

priati se ne metteva uno al dito e cercava di uscire dal negozio senza esserselo sfilato. Allora ho chiamato la polizia». Poco prima dell'arresto - ha aggiunto un altro commesso, Bill Paxson - si era fermata al mio banco per comprare un vaso di cristallo. Non riuscivo a credere ai miei occhi. Non credevo che una persona così ricca e famosa potesse rubare in un negozio». La polizia non ha voluto né smentire né confermare, in quanto la legge della Florida impone il segreto sulle vicende giudiziarie in cui sono

coinvolti minori di 18 anni ma la sua manager, Barbara Perry, sostiene che la tennista se l'è cavata con una diffida. Ha precisato che non si tratta di furto ma che la Capriati non aveva sfilato l'anello, del valore di 15 dollari, per distrazione.

Allenata dal padre, Jennifer Capriati ha cominciato la carriera a 14 anni nel 1990 ed è subito diventata la più giovane tennista ad arrivare in semifinale nell'«Open» francese. In quello stesso anno si fece notare al torneo inglese di Wimbledon e venne classificata ol-

tava nella graduatoria mondiale. L'anno dopo arrivò al sesto posto e nelle semifinali dello U.S. Open tenne testa gagliardamente a Monica Seles, che riuscì a batterla per un solo punto. Nel 1992, riuscì a battere Steffi Graf e vinse la medaglia d'oro nelle olimpiadi di Barcellona. Quest'anno, però, la sua ascesa ha segnato una battuta di arresto. La slogatura di un gomito le ha impedito di giocare nello U.S. Open e di iscriversi allo Australian Open dell'anno prossimo, così ha perso qualche posizione nelle

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la **306 S16**

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima **106**

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima **306 Cabriolet** ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al **Peugeot Top Quiz**, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a **Peugeot City**, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le **106 Palm Beach** e **Kid**, adatte ai **neopatentati**, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel **Touring Car Trophy**. Negli stessi giorni

saranno in pista le **106 Rallye** per confrontarsi nel **Peugeot 106 Top**

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27
Motor Show di Bologna
4 - 12 dicembre

PEUGEOT